

Grillo sconfitto, Berlusconi giù



Matteo Renzi mentre vota a Pontassieve FOTOLAPRESSE

Per Tsipras trionfo in Grecia e in Italia la sinistra torna in gioco

ROMA

Sembra che ce l'abbia fatta la Lista l'Altra Europa per Tsipras: dopo ore di ansia il primo exit poll Emg per La7 dà la lista della sinistra al 4,2 per cento, al secondo sale al 4,5%. L'entusiasmo c'è, al quartier generale nel quartiere San Lorenzo, ma viene contenuto per scaramanzia. Si aspetta la prima proiezione per esultare lo scampato pericolo e veder superata la soglia del 4 per essere in Europa. Il dato è al 4, la seconda al 4,1. Un battiquorum... Già un numero però galvanizzava la lista Tsipras: la vittoria per il leader della sinistra nella sua Grecia, dove Syriza è primo partito. Un «risultato straordinario, speriamo che dia la volata anche qui», commenta uno dei sostenitori nel pomeriggio. E Massimo Torelli alle 24 è cauto ma commenta «siamo fiduciosi ma anche i dati dai seggi lo confermano». E se l'affluenza fosse stata maggiore «ci avrebbe premiato di più».

Verso le nove di sera i «garanti» arrivano nel comitato per l'Altra Europa, allo Scalo San Lorenzo. Sono loro a parlare per primi, come portavoce e animatori della lista stessa, inventata in pochi mesi dall'inizio dell'anno con il preciso indirizzo di tener fuori i partiti, o almeno di non farsi cavalcare da loro. Arriva la giornalista Barbara Spinelli, capolista nella circoscrizione Centro e al Sud, lo storico Marco Revelli, Torelli, responsabile legale della lista. E arriva Moni Ovadia scrittore e attore capolista nella circoscrizione Nord Ovest. San Lorenzo, tra l'altro, è uno dei due quartieri romani, insieme ai Parioli, dove l'affluenza è stata più alta, alle 19 si era recato alle urne il 38,67% degli aventi diritto. Poi arrivano i di Sel e Prc.

Nel pomeriggio si valutano i primi exit poll dai Paesi dove si è già votato. Lo sguardo aperto sull'Europa, a parte la vittoria di Le Pen in Francia e la crescita delle destre in alcuni Paesi, incoraggia la lista della sinistra italiana che ha raccolto associazioni, intellettuali, mondo del volontariato e società civile. In Grecia Syriza, il partito di Alexis Tsipras è al primo posto con il 26,5%-28%, a metà pomeriggio di ieri. Positivi per la sinistra il risultato del Sinn Féin in Irlanda, che stacca i laburisti con un 17 a 6, o la tenuta con un piccolo rialzo della Linke in Germania che dovrebbe essere al 7,5%. Insomma, si profila una forza della sinistra in Europa che possa incidere nell'invertire la linea dell'austerità che ha caratterizzato questi anni, per contare nelle decisioni a Strasburgo e a Bruxelles.

Una campagna elettorale con la cinghia tirata e diffusa sul territorio e sui social network, la lista è stata praticamente ignorata dai media finché la responsabile comunicazione, Paola Bacchiddu, non ha lanciato la brillante provocazione fotografandosi in bikini, conoscendo i meccanismi dell'informazione. Nel tour italiano a Torino, Milano e Bologna, Alexis Tsipras, candidato alla presidenza della Commissione Ue per il Gue/Ngl, il partito della sinistra europea, si è smarcato dal derby Grillo-Renzi, per un'altra Europa, appunto.

L'entusiasmo del Nazareno «Risultato straordinario»

● **Guerini:** «Con questi dati saremmo il primo partito dei progressisti europei»

ROMA

Un Pd ben saldo al comando e abbondantemente sopra il 30% che s'avvia a mandare in Europa diversi parlamentari in più di 5 anni fa (forse 26) e i grillini laggiù, al secondo posto, staccati di parecchie lunghezze e soprattutto lontano dalla soglia simbolica del 30%. «Grillo aveva minacciato il sorpasso e invece siamo noi che abbiamo messo la freccia. Lo stiamo staccando e di molto» commenta sorridente il vicesegretario Lorenzo Guerini. «Se i dati reali confermeranno questa tendenza il Pd sarà il primo partito dei progressisti europei e il secondo partito del Parlamento europeo. E particolare da non sottovalutare è che siamo l'unica forza di governo, assieme alla Cdu in Germania, che non solo viene punita, ma cresce» ragiona Guerini. Ovviamente tutte parole condite dai se. E dopo il «se» parla di «vittoria straordinaria» anche Debora Serracchiani.

Certo finisce così sarebbe un bel voto per il Pd e le riforme. «Sarebbe un risultato storico per il Pd, una grande iniezione di fiducia per l'azione di riforme» spiega la ministra Maria Elena Boschi. Meno forse per la coalizione di governo a causa dei risultati deludenti di Alfano in bilico sul 4%, e quindi a rischio di rimanere fuori dal Parlamento europeo, e soprattutto dei montani che con Scelta Europea sono al 2%.

Ma per il premier e il suo Pd il risultato c'è tutto. E quindi anche la soddisfazione che si respira al Nazareno è palpabile. E che sarebbe andata bene forse Renzi se lo sentiva. Tanto da rimanere a casa fino a sera. In famiglia a Pontassieve. Una domenica divisa fra la passeggiata da casa al seggio (dove si mette in fila per votare) con la moglie e i figli dove trova modo di scherzare con i compaesani e con i candidati sindaci, la messa, il pranzo e la partita

di calcetto in giardino col figlio. E un solo piccolo contrattempo: la tessera elettorale ritirata (dalla moglie) poco prima di andare a votare. Insomma tanta calma. Difficile dire se sia solo apparente. Di certo sono sorridenti i volti della ministra Maria Elena Boschi, del sottosegretario Lotti e del tesoriere Bonifazi, della vicesegretaria Debora Serracchiani e del vicecapogruppo alla Camera Ettore Rosato quando alle nove e mezzo di sera lasciano il Nazareno per andare a cena. «Lo stomaco non ci s'è chiuso» rispondono a chi gli domanda come sta andando il voto.

Del resto lo stesso premier resta convinto che non sarà questo voto a determinare il futuro del suo governo, ma la capacità di portare in fondo le riforme promesse, cioè le riforme

strutturali, a cominciare da quelle istituzionali: Italicum e fine del bicameralismo. E quindi più che alle proprie reazioni dovrà guardare a quelle della sua maggioranza, Pd compreso, e di Berlusconi. Quei «compiti a casa», dove dentro ci sono anche la riforma della pubblica amministrazione, del fisco, del welfare e del mercato del lavoro, che i partner europei ritengono irrinunciabili per dare credito all'Italia. Riforme che infatti Renzi giudica indispensabili per sfruttare al meglio il semestre di presidenza italiana della Ue per riuscire a «cambiare verso» alle politiche di solo rigore usando la forza del Pse (e del Pd nel gruppo socialista che passerebbe da 21 a 23-25 seggi e primo partito) e i nuovi vertici di governo della Commissione.

Una partita difficile che l'esame europeo probabilmente non ha aiutato. E non solo perché le elezioni hanno stoppato la discussione parlamentare sulle riforme istituzionali. Ma anche perché Renzi l'ha giudicata come una

corsa in salita. Perché se è vero che 80 giorni non sono un tempo sufficiente per perdere del tutto l'effetto luna di miele che accompagna ogni governo e che per Renzi è stato anche maggiore (basta controllare gli indici di fiducia personale registrati fino a due settimane prima del voto) vista la carica di novità che s'è portato dietro. Tuttavia questi tre mesi scarsi sono anche troppo pochi per poter mettere a posto tutti i tasselli del suo disegno. Insomma troppo pochi per farsi consumare, ma anche per incidere a fondo in una partita in cui la squadra schierata in campo non è la sua. «Questo non è il mio Parlamento» ricorda. Né si può dimenticare la base di partenza. È ovvio che il sogno restano quegli oltre 12 milioni e 400 mila voti presi dal Pd appena nato di Veltroni (33%) alle politiche del 2008. Ma la realtà è che un anno dopo alle Europee il Pd era sceso già a meno di 8 milioni di voti (26%) e che l'anno scorso era diventato il primo partito con 8 milioni e 934 mila voti, grazie ai quasi 300 mila consensi ottenuti dagli italiani all'estero. Perché sul suolo italiano il primo partito era stato Grillo col 25,56% pari a quasi 8 milioni e 700 mila voti lasciando il Pd al 25,43%. Una forbice che cresceva d'ampiezza proprio nel sud Italia. Non a caso è stato proprio lì che Renzi ha cercato di investire maggiormente se stesso (i comizi a Palermo, Bari, Napoli) e il Pd, facendo calare in Campania, Calabria, Puglia, Sicilia quasi tutti i ministri del suo governo a fianco delle capolista Pina Picierno (circoscrizione Sud) e Caterina Chinnici (Isole). Tanto per dare un'idea, nella circoscrizione Sud che mettendo assieme i dati delle politiche in Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria e Puglia i 5Stelle avevano quasi 300 mila voti e 3 punti percentuali (24,5% a 21,2%) in più del Pd. Distacco che nella circoscrizione Isole (Sicilia e Sardegna) arrivava a ben 12 punti percentuali (32,5 a 20,4%) e circa 400 mila voti a favore di Grillo. Non a caso quando i suoi uomini a Palazzo Chigi hanno visto il dato scorporato dei votanti con percentuali di astensione più alta proprio nelle regioni meridionali ne hanno tratto un segnale di buon auspicio. Ecco questo bacino Renzi non è riuscito ancora a svuotarlo, ma perlomeno è stato in grado di fermare l'emorragia democratica verso il voto di protesta grillina invertendone in alcuni casi anche il flusso. Anche se pure a Palazzo Chigi si guarda con apprensione all'ampliamento dell'area del non-voto.

IL CASO

Il Comune non esiste: l'odissea dei 7mila di Mappano

Scoprire il giorno delle elezioni che il proprio Comune non esiste: succede anche questo. E succede a Mappano, in Piemonte: le prime elezioni in cui i cittadini del nuovo comune di Mappano - istituito lo scorso anno per accorpamento di porzioni di territorio di Caselle, Borgaro, Settimo Torinese e Leini - possono votare. Potrebbero, in realtà, perché Mappano non esiste ufficialmente da quando un anno fa il Tar del Piemonte ha bloccato quanto deciso da un referendum, rimandando il giudizio finale alla Corte Costituzionale. Il nuovo Comune però aveva già stampato tessere e altri documenti d'anagrafe, già inviati ai cittadini. Con quelle tessere sono andati oggi ai seggi: disastro. Il

certificato elettorale riportante la scritta «Comune di Mappano» non era formalmente valido. I presidenti dei seggi non sapevano come comportarsi e alla fine si è giunti ad una soluzione, ma questa è stata vissuta più come un danno che un beneficio dagli elettori: coloro che hanno la tessera elettorale del Comune di Mappano infatti, e sono quasi settemila persone, hanno dovuto recarsi presso il Comune originario di residenza (uno dei quattro esistenti prima di Mappano), per farsi rilasciare una nuova tessera elettorale e tornare a votare. Una procedura che di fatto ha ingigantito l'astensionismo in un Comune dove al voto europeo si sommava quello regionale.